

UNIVERSITA'

Matricole "catturate" con lo spot

Studenti sorridenti che ti strizzano l'occhio da cartelloni giganti, loghi e slogan accattivanti che campeggiano un po' ovunque in giro per la città, jingle radiofonici che fanno capolino tra una canzone e l'altra: ora le matricole universitarie si "catturano" così, con la frase e l'immagine giusta. Ironia e doppi sensi negli slogan proposti dall'Università di Teramo: il claim della facoltà di Giurisprudenza, ad esempio, è "la legge non ammette ignoranza", mentre per Scienze politiche è "l'uomo è un animale... politico" e per Scienze della comunicazione "a buon intenditor immagini e parole". C'è poi "qui gatta ci cova" per Veterinaria, "l'appetito vien studiando" per agraria e "chi ricerca trova" per il corso di laurea in Biotecnologie. Tutti spot che vengono trasmessi anche in radio e che spuntano dalle pagine del sito dell'Università. Non solo Teramo, quasi tutti i piccoli atenei italiani escono allo scoperto e si fanno conoscere a colpi di spot pubblicitari, perché specie quando si è piccoli, per uscire dall'anonimo

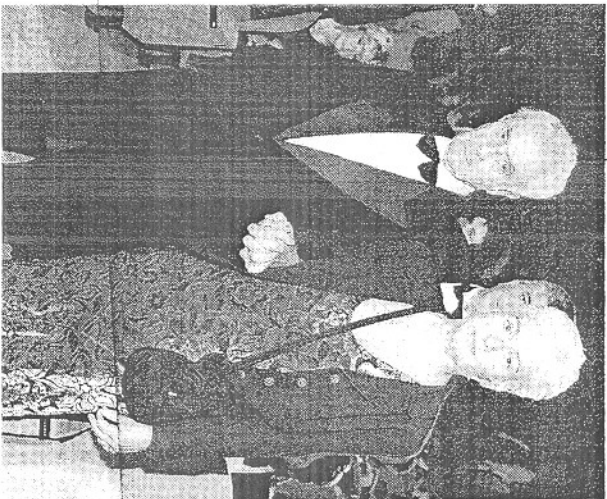
occorre essere visibili, individuare con precisione il proprio target di riferimento e offrirgli un prodotto preciso e ben confezionato. Sono le regole base di una buona strategia di marketing, ormai fatte proprie anche dalle università italiane, specie da quelle di provincia, maggiormente bisognose di accaparrarsi nuovi iscritti. Un buon battage pubblicitario garantisce nuove matricole e queste, a loro volta, nuovi fondi e investimenti da parte del ministero dell'Istruzione. Apparire per sopravvivere, è questa, in sostanza, la lezione. Da Macerata a Urbino, da Teramo a Pisa, passando per Trieste e Siena, sono tantissimi gli atenei che ormai hanno abbracciato questa filosofia, affidandosi a veri esperti della comunicazione o ad agenzie di marketing. Ma dal mondo accademico avvertono: una buona pubblicità è solo un modo più efficace per farsi notare, un primo passo per uscire da una dimensione provinciale, ma le nuove matricole vanno poi conquistate con un'offerta didattica e un prodotto di qualità.

IL FATTO

**Omaggio al grande
cineasta teramano**

TERAMO. «Gianni Di Venanzo? Lui lo considera il più grande, in assoluto. Il maestro di tutti».

E' questa, nelle parole di Enrica Fico, l'opinione che Michelangelo Antonioni ha del direttore della fotografia teramano, curatore delle luci per il maestro in cinque film: «Tentato suicidio», episodio di «Amore in città», del 1953, e i lungometraggi «Le amiche» (1955), «Il grido» (1957), entrambi premiati con il nastro d'argento per la migliore fotografia, «La notte» (1961) e «L'eclisse», girato nel 1962, quattro anni prima della morte di Di Venanzo. La cui eredità, al fianco di Antonioni, fu raccolta dall'allievo Carlo Di Palma. Ricordando questa parte centrale della filmografia antonioniana si può comprendere il valore del contributo da da Di Venanzo (al quale è



intitolato, a Teramo, un premio per i migliori direttori della fotografia) al cinema del maestro ferrarese e il senso della risposta data al *Centro* dalla signora Antonioni, compagna di vita e di lavoro e angelo custode del grande

**Antonioni al Premio Bizzarri
«Di Venanzo maestro di tutti»**

Michelangelo Antonioni e sua moglie Enrica Fico
Il maestro del cinema ha ritirato un riconoscimento alla carriera al Premio Bizzarri di San Benedetto del Tronto

regista, invitato d'onore, mercoledì scorso, alla 12ª edizione del Premio Libero Bizzarri, la rassegna sambenedettese dedicata al cinema non fiction.

In serata, accerchiato nella platea del Calabresi dall'emo-

zione del pubblico e degli organizzatori — la presidente della Fondazione Bizzarri, Maria Pia Silla, e il direttore artistico Gualtiero De Santi —, Michelangelo Antonioni, 93 anni compiuti il 29 settembre, ha ricevuto il premio nazionale alla carriera dalle mani di un altro monumento della cinematografia internazionale, il 97enne portoghese Manuel de Oliveira, «ho a sua volta omaggiato la sera precedente, ha commentato: «Qui ho ricevuto due premi. Uno vero e proprio e un altro più grande, l'onore di consegnare un premio a Antonioni».

Poi, mentre il maestro veniva circondato da applausi e flash, la signora Enrica ha presentato i suoi due documentari dedicati al marito, «Fare un film per me è vivere» making off di «Al di là delle nuvole», film che nel

1995 segnò il ritorno alla regia di Antonioni dopo l'ictus, e il recente «Con Michelangelo», ritratto dell'Antonioni pittore.

«Non ho fatto altro che stare accanto a lui e girare tanto, 85 ore per Michelangelo regista, 40 ore l'anno scorso per Michelangelo che dipinge. Nel primo lavoro avrei voluto essere non solo accanto ma anche dietro di lui per capire cosa voleva fare. Abbiamo impiegato 13 anni per produrre "Al di là delle nuvole", per convincere i produttori».

In mezzo ai due lavori di Enrica Fico le perle della serata, i due documentari girati negli anni Quaranta da Antonioni: «L'amorosa menzogna» sul boom popolare dei fotoromanzi e «Gente del Po», neorealistico spaccato della dura vita della Bassa.

Anna Fusaro

Calcio a 5 C In vetta Aprutino e Cus Teramo

TERAMO. Restano a punteggio pieno, in vetta alla classifica del campionato di serie C1 di calcio a 5, Aprutino e Cus Teramo che vincono le loro rispettive sfide.

L'Aprutino fallisce tante occasioni da rete ma, di misura, supera la Colonna.

Per il Cus Teramo vittoria netta nel derby contro l'Atletico Teramo con il risultato di 6-2.

Le due capolista portano a cinque punti il vantaggio sulle terze visto che il Montesilvano esce sconfitto dal confronto diretto, tra le mura amiche, con lo Sporting L'Aquila che raggiunge gli adriatici a 10 punti.

Vittorie per Vis Giulianova, ES Chieti e Atl. San Salvo che balzano al terzo posto. Dietro di loro risalgono il Francavilla, vittorioso sull'Atletico Silvi e la Colonnellese che espugna il difficile campo del Sagittario Pratola.

Mercoledì prossima si giocherà Atletico Teramo-Aprutino, anticipo della sesta giornata di C1: le altre gare si disputeranno regolarmente sabato.

Gabriele Ricci

Corporate University Fenomeno noto negli Usa e recente in Italia

Nasce in azienda l'ateneo su misura

Realtà come Eni, Enel e Fiat formano in proprio ma presto apriranno anche al mercato esterno

DI PAOLA PIGNATELLI

In America sono ormai una realtà consolidata: esistono da circa mezzo secolo. E se alla fine degli anni 80 erano poco più di 400, oggi le Corporate University (cioè le università d'impresa nate all'interno delle aziende) hanno raggiunto quota 2 mila. Si calcola che nel 2010 saranno addirittura 3.700 e il numero di iscritti supererà quello delle università tradizionali.

E in Italia? Il fenomeno è recente, ma evidentemente l'idea funziona. Ad avere al proprio interno una sorta di «ateneo su misura» sono già grandi gruppi come Eni ed Enel, Telecom e Fiat. Ma anche aziende di dimensioni minori come Geox e Illy (quest'ultima, per la cronaca, vanta la prima Università del caffè). Certo, le aziende non rilasciano diplomi riconosciuti e non sottopongono gli iscritti a test di valutazione. Ma il boom della nuova realtà ha messo in allarme parte del mondo accademico, che vede questo fenomeno importato d'oltreoceano un po' come una minaccia. Perché si tratta di strutture che si fregiano dell'etichetta di «università» senza averne esattamente le caratteristiche, né tanto meno la solidità scientifica.

Ma le Corporate University, per ora, non sono in competizione con le loro «sorelle maggiori». «Nascono come risposta a un mercato sempre più competitivo e in continua evoluzione» considera Claudio Poli, presidente di Asfor (www.asfor.it), l'Associazione per la formazione alla direzione aziendale che ha svolto tra l'altro una ricerca sul cam-

po. «Le imprese si sono rese conto che oggi l'attività di formazione deve essere un tutt'uno con la strategia del gruppo. Quindi va concepita, progettata ed erogata dall'interno in maniera continua e non appaltata all'esterno con corsi "una tantum" quando c'è un problema da risolvere».

In una battuta, l'azienda per sopravvivere ed essere competitiva deve diventare scuola. Ed è proprio alle aule dei college americani che ha guardato Tils (www.tils.it), la struttura di learning & knowledge di Telecom Italia, quando ha creato il Campus Reiss Romoli dell'Aquila. «In media i manager passano qui dai dieci ai 15 giorni l'anno — racconta l'amministratore delegato Maurizio Tarquini —. L'elenco dei corsi viene pubblicato su un catalogo via Internet, i dipendenti scelgono quelli che preferiscono e poi si iscrivono». Al Campus le lezioni sono tenute da docenti interni (ingegneri Telecom) o esterni (professori universitari e consulenti). Ma ci sono anche momenti di svago (in piscina o sul campo da tennis) e di specializzazione. «Il nostro obiettivo? Non è solo quello di creare tecnici. Vogliamo formare "menti" — continua Tarquini —. Da quest'anno, poi, il Campus ha diversificato le sue attività: offrendo i propri programmi all'esterno, con la formula di quattro master».

Anche l'Eni ha una sua struttura: si tratta di Eni Corporate University (www.enicorporateuniversity.it). Obiettivi prioritari: la sicurezza, l'economicità delle fonti energetiche tradizionali e lo sviluppo di quelle innovative.

A tre anni dal via, i dati parlano di un incremento della formazione del 41,6%, con oltre 800 mila ore di lezione erogate, 22 mila dipendenti-studenti solo nel 2004, e un ricavo totale di 22 milioni di euro. Una scuola, questa, aperta anche all'esterno: organizza infatti un master in Management ed economia dell'energia e dell'ambiente destinato a giovani laureati e sviluppa progetti congiunti di corsi di laurea specialistici con alcune tra le maggiori università italiane. E proprio questo fatto di strizzare l'occhio anche a chi non lavora all'interno dell'azienda, rappresenta una tendenza ben precisa. Secondo la ricerca Asfor, molte Corporate University si stanno infatti trasformando da strutture non profit a strutture for profit. Che fanno della formazione un business. In questo senso è interessante l'esperienza di Sfera (www.sfera.it), società dell'Enel che si occupa di formazione delle risorse umane. Nata nel 1999 come scuola interna, è oggi provider integrato di servizi formativi. «Quando siamo nati, la politica del gruppo puntava sulla diversificazione del business — spiega l'amministratore delegato, Paolo Riccardo Felicioli — quindi essere presenti sul mercato faceva parte della nostra mission. Poi la strategia aziendale è cambiata, ed Enel si è concentrata di nuovo sul proprio core business. Ma l'attività e la filosofia di Sfera sono rimaste immutate». Il motivo è presto detto: un fatturato di 29,5 milioni di euro e una capacità di autofinanziamento pari a 5,5 milioni.

Insomma, le Corporate Uni-



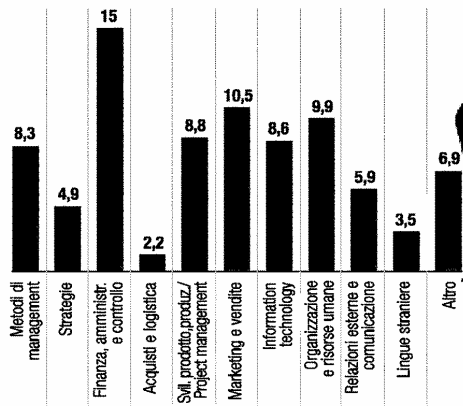
versity stanno un po' alla volta cambiando faccia e rappresentano un'opportunità in più. In Italia siamo solo agli albori, ma da una ricerca francese svolta su 75 strutture in diverse parti del mondo, emerge che circa il 40% rivolge la propria offerta di formazione anche a fornitori, clienti e potenziali dipendenti.

In America sono nate negli anni 80 e oggi sono più di 2 mila

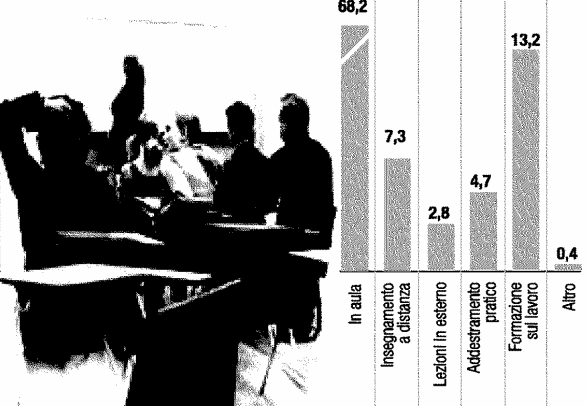
☉ Che cosa e come si studia

Le materie e i sistemi di apprendimento più diffusi in Italia. Dati in percentuale

■ LE DISCIPLINE DELLA FORMAZIONE...



■ ...E I METODI DI INSEGNAMENTO



Fonte: Ricerca Asfor (Associazione per la formazione alla direzione aziendale), Dati 2003

RPirella

Aumenti del 20% in un anno. Borghini: i fondi pubblici non bastano, coinvolgere privati e non profit. Un neoassunto su 5 è laureato

Caro-affitti per gli studenti. «Milano li aiuti»

«Anche 650 euro per un posto letto». I rettori: un abuso, difendiamo il sistema università

Università e caroaffitti. Per un posto letto si arriva anche a 650 euro al mese, record dell'anno accademico 2005-06.

A segnalare l'emergenza che sta facendo tremare anche le famiglie più abbienti è il Sunia, il sindacato degli inquilini. Dopo avere analizzato le bacheche degli atenei e verificato un centinaio di proposte, ecco il risultato

dell'indagine: la soglia dei 600 euro per un posto letto che l'anno scorso sembrava invalicabile, oggi sempre più spesso viene superata. In un anno i prezzi sono aumentati anche del 20 per cento.

E mentre i rettori attaccano il sistema Milano — «Così perdiamo studenti», dice

Marcello Fontanesi, a capo della Bicocca — l'assessore regionale alla Casa, Piero Borghini, commenta: «I fondi pubblici non bastano più, bisogna coinvolgere privati e non profit». Oggi a Milano la laurea è indispensabile a un neoassunto su cinque.

■ Servizi a pagina 3

Canoni aumentati del 20 per cento in un anno. Borghini: mancano ventimila alloggi, privati e non profit intervengano

«Anche 650 euro per un posto letto. Milano troppo cara»

Denuncia degli studenti universitari. Rozza, Cgil: contratti irregolari, servono controlli

«Alcune agenzie fanno pagare costi di intermediazione del dieci per cento»

Dura la vita dello studente. Stare chini sui libri è il meno: il difficile è battere casa da mamma e papà. Prendiamo l'affitto. Per una stanza si arriva anche a 650 euro al mese. Un record che fa traballare anche i bilanci delle famiglie più abbienti. A segnalare i picchi raggiunti dal caro-affitti a misura di studente è il Sunia. Il sindacato degli inquilini ha spulciato le bacheche delle principali università milanesi. E ha verificato un centinaio di proposte.

Risultato: la soglia dei 600 euro per un posto letto viene spesso superata. Rispetto a un anno gli studenti devono sobbarcarsi canoni maggiorati del 20 per cento. E chi è disposto ad aprire il portafoglio non si aspetti trattamenti di riguardo. «Vicino a viale Piave una singola costa 650 euro comprese le spese. Vicino a corso Sempione, per la solita stanza, servono almeno 600 euro al mese. In Lambrate ce la si cava con 550 euro. In Gambaia si può scendere a 450 euro. Qualche volta a 430. Al di sotto di questa cifra, però non si trova nulla», relaziona Carmela Rozza, segretario generale del Sunia.

Spesso gli operatori del sindacato si sono sentiti fare proposte fuorilegge: «C'è chi affitta senza contratto, in nero. E non mancano le agenzie che chiedono un'intermediazione del 10 per cento».

Affitti così elevati si giustificano con una domanda che supera largamente l'of-

IL CARO ALLOGGI PER GLI UNIVERSITARI



I prezzi degli affitti

+20%
rispetto al 2004



Gli studenti fuori sede iscritti a Milano

55 mila



Il numero di alloggi richiesti

20 mila

CAMERA SINGOLA

| Zona | Affitto mensile (media in euro) |
|------------------------|---------------------------------|
| ● Viale Piave | 650 |
| ● Lambrate | 400 |
| ● Corso Sempione | 600 |
| ● Gambaia-Forze Armate | 450 |
| ● Corvetto | 400 |
| ● Bocconi | 430 |

ferta. Come spiega lo stesso assessore regionale alla Casa: «Al momento il bisogno insoddisfatto a Milano è di circa 20 mila alloggi per studenti», dice Piero Borghini. Una cifra che non stupisce: i fuorisede in città sono in crescita. Nel 2003/2004 si fermavano al 24,5 per cento della popolazione universitaria, oggi sono il 33 per cento, oltre 55 mila ragazzi.

Secondo il sindacato l'emergenza va affrontata con interventi coraggiosi. «E' necessario far decollare il canale degli affitti amministrati — auspica Carmela Rozza —. Servono insomma contratti che prevedano sgravi fiscali sostanziosi per chi affitta a categorie deboli. E poi bisogna potenziare il fondo nazionale affitti».

Per affrontare un problema ormai cro-



nico Regione e Comune stanno pensando a soluzioni nuove. Lo stesso sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ha ricordato nei giorni scorsi che Palazzo Marino sta lavorando alla realizzazione di quattro residenze per studenti per un totale di 964 posti letto (piazza Ferrara, via Ripamonti, via Ovada, via Balducci). Un'altra opportunità è offerta da un milione e 200 mila metri quadri di aree a standard che non saranno più destinati a servizi ma all'edilizia sociale.

«Non appena il Comune ci presenterà per la firma l'accordo quadro di sviluppo territoriale la Regione metterà su questo progetto 50 milioni di euro di tasca propria», dice Borghini. «E poi ci sono 7 milioni di euro che abbiamo messi a bando. Nell'assestamento di bilancio ne abbiamo aggiunti altri 10», dice l'assessore. Che auspica anche una maggiore collaborazione da parte delle università: «Gli atenei devono coordinarsi per definire insieme una distribuzione della popolazione studentesca sul territorio».

Regione e Comune puntano a coinvolgere privati, non profit e cooperative. Che si stanno muovendo. Legacoop, per esempio, ha creato Reset, società che ha come missione la costruzione di residenze studentesche. «La prima è stata inaugurata lo scorso 4 ottobre — racconta il presidente, **Maro Mazzoleni** —. I nostri investimenti hanno anche finalità sociali: possiamo accontentarci di recuperare l'inflazione sul capitale investito». Più ambiziosi i privati: «Si può cominciare a ragionare se la remunerazione minima del capitale è del 2,5 per cento più il recupero dell'inflazione», dice Piero Torretta, presidente Assimpredil di Milano e Lodi.

Anche in futuro, insomma, sarà difficile scendere sotto i 250-300 euro d'affitto.

Rita Querzé

INDAGINE

Un neoassunto su cinque è laureato Ingegneri e informatici i più richiesti

Anche la loro è una vita piena di sfide. Da universitari (fuorisede, soprattutto) sono alla ricerca disperata di una camera a prezzi accessibili, da neolaureati la nuova scommessa è trovare lavoro il prima possibile. A questo proposito, c'è una classifica con cui i giovani in cerca di ingaggio possono fare i conti: oggi a Milano (e provincia) la laurea serve a un neoassunto su cinque. Il dato — utile anche per misurare, almeno in parte, il peso del titolo universitario sul mercato del lavoro — arriva da un'indagine della **Camera di Commercio**: su 55.500 assunzioni annunciate dalle aziende milanesi per il 2005, quelle destinate a laureati sono 10.580. L'indirizzo universitario più richiesto è l'economico-statistico (4.270 assunzioni), seguito da ingegneria elettronica e dell'informazione (1.680), ingegneria industriale (600), chimica-farmaceutica (550) e sanità (540). La graduatoria prosegue con ingegneria civile-ambientale (400), matematica-fisica (350), altri indirizzi di ingegneria (280), facoltà politiche-sociali (270), giurisprudenza e psicologia (180).

I CONTRATTI — Sono a tempo indeterminato per sette su dieci. La Camera di Commercio ha elaborato i dati forniti da Excelsior, da **Unioncamere** e dal mistero del Lavoro. I numeri mostrano per la prima volta che la laurea offre molte *chances*, ma non garantisce sempre (e subito) un posto di lavoro ultra-sicuro: il tempo indeterminato viene offerto nel 69% dei casi, mentre il 18% dei neoassunti laureati deve accontentarsi del tempo determinato, il 12% di altre forme contrattuali flessibili e l'1% fa l'apprendista. Il settore con meno precari risulta quello del commercio (dove il 90% degli ingaggi è definitivo): la maggiore flessibilità, invece, è richiesta dal mondo del turismo (il 54% è assunto a tempo) e dalle imprese che offrono servizi (35%).

IL VALORE DELL'ESPERIENZA — Gli anni sui libri contano fino a un certo punto, poi serve altro: l'esperienza viene richiesta per il 68% delle assunzioni. Le conoscenze informatiche sono indispensabili nel 93,3% dei casi, le lingue nel 67,9% delle volte.

DISPOSTI A TUTTO — Magari non conoscono le statistiche sulle previsioni di assunzioni, ma di certo i laureati per un posto di lavoro sono disposti a fare molti sacrifici. Nell'indagine della Camera di Commercio i giovani annunciano di essere pronti a frequentare corsi di specializzazione (36%), a studiare ancora (27,9%), il 21,3% ad andare all'estero. Il 5% potrebbe arrivare a mentire, il 3,3% ad aspetta-

I LAUREATI E L'OCCUPAZIONE

ASSUNZIONI PREVISTE NEL 2005



Le lauree più richieste

| Gli indirizzi: | Totale assunzioni | A tempo indeterminato |
|--|-------------------|-----------------------|
| ● Economico-statistico | 4.270 | 65,6% |
| ● Ingegneria elettronica e dell'informazione | 1.680 | 66,9% |
| ● Ingegneria industriale | 600 | 72,4% |
| ● Chimico-farmaceutico | 550 | 72,4% |
| ● Sanitario e paramedico | 540 | 72,7% |

re ad avere figli. Insomma, affrontata la prima difficoltà del caro-affitti, restano molte altre battaglie da combattere: «In una società dell'innovazione e della conoscenza, i laureati sono un patrimonio sempre più prezioso per Milano — dice Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio —. Per questo è fondamentale un collegamento molto stretto tra università e imprese».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

La **Camera di Commercio**: su 55 mila nuovi posti, oltre diecimila a chi esce dall'università



«Mi oppongo all'ingegneria genetica come al fascismo o al comunismo»

*Il filosofo Fukuyama mette in guardia sui rischi di una ricerca senza limiti
«Non per motivi religiosi, ma per la necessità di tutelare la specie umana»*

DAL NOSTRO INVITO

WASHINGTON — «Si immagina l'Italia senza famiglie, senza parenti, fratelli e sorelle? No, non è l'idea giusta del vostro Paese, dai film ai romanzi. Eppure nel 2050, solo il 5% degli italiani avrà una famiglia allargata ai di là del padre e della madre, una famiglia con fratelli, cugini, zii. E sa perché? Perché con il calo della natalità il Paese diverrà un ospizio per anziani, soggetti a demenza e Alzheimer, l'età media 65 anni, la classe dirigente gerontocratica, i pochi ragazzi smarriti e perplessi. Genetica, diritti delle nuove generazioni, difesa della nostra specie dalle ingegnerie di laboratorio che rischiano di cambiare la carta dei diritti: questo è il manifesto della nuova politica!».

Sono passati sedici anni dal suo pamphlet *La Fine della Storia* che, al crepuscolo della Guerra Fredda, fece discutere il mondo e il filosofo Francis Fukuyama è di nuovo al lavoro ai confini della conoscenza. Non si occupa più solo di politica internazionale, malgrado il suo dissenso con il presidente George W. Bush a proposito di attacco all'Iraq abbia stupito, venendo da uno studioso conservatore. Ha scritto di etica familiare asiatica, di valori occidentali e adesso si concentra a combattere il pericolo del «transumanesimo», un nuovo codice genetico elaborato dagli scienziati che potrebbe ledere i diritti umani. Se siamo tutti uguali per la legge, ma alcuni di noi sono in grado di comprare per i figli al momento della nascita qualità formidabili, intelligenza, memoria, salute, in provetta, non cambierà la costituzione materiale? Sono i temi che Fukuyama solleva in una lezione a Roma, al Centro di Orientamento Politico presieduto da Gaetano Rebecchini. E l'Italia torna al centro della riflessione, anche con l'occhio alla Chiesa di Papa Benedetto XVI e allo scontro di primavera sui referenda per la fecondazione assistita: «Quello scontro — dice Fukuyama — è stato l'anticipo della politica che verrà. Le democrazie si troveranno sempre più spesso a disputare di diritto alla ricerca e limiti alla ricerca e le opinioni pubbliche si divideranno. Quando parliamo di libertà di studio e di cultura diffusa della comunità, ci viene in mente Galileo Galilei accusato dalla chiesa cattolica del cardinal Bellarmino per le sue tesi astronomiche. Le simpatie vanno automaticamente alla scienza, ma se guardiamo con freddezza al tema vediamo che ogni società pone limiti rigidi agli studi. Non permettiamo esperimenti su cavie umane come il dottor Mengele ad Auschwitz, perfino la ricerca sugli animali è regolata, a prescindere dai risultati. Quindi le regole devono esserci e io

credo che una delle fondamentali debba tutelare la specie umana, non alterandone le caratteristiche».

Fukuyama conosce le posizioni della Chiesa sul tema, nei giorni del referendum il cardinal Ruini articolò la posizione tattica con l'astensione, monsignor Sgreccia diede l'impronta teorica, ma la sua scelta è diversa. «Io non parto da una posizione religiosa, sono consapevole della tradizione tomistica, non credo che i diritti dell'embrione siano gli stessi diritti di un cittadino. Credo però che l'embrione abbia una sua sfera di diritti, diciamo così intermedia, e che vada tutelato. So, al tempo stesso, che gran parte della mia comunità crede invece che l'embrione sia un cittadino e rispetto dunque questa idea. La ricerca sulle cellule staminali non va proibita, va regolata. E sa qual è il confine? La differenza tra terapia e cosmetica».

Il lettore avvezzo alle distinzioni grezze, conservatori contro progressisti come nel XIX secolo, aguzzi lo sguardo. Fukuyama, conservatore critico della guerra per esportare la democrazia, chiede — da liberale — cardini per la ricerca. Vuole che dai laboratori escano cure per le malattie, e sa che il futuro della medicina, anche oncologica, è la genetica. Ma rifiuta l'idea di uomini e donne che migliorino in provetta il loro destino: «Mi oppongo all'ingegneria genetica per la stessa ragione per cui mi oppongo al fascismo e al comunismo. Trovo ripugnante l'idea di considerare malleabile la natura umana, plasmandola al volere delle élites. Abbiamo imparato che l'ingegneria sociale provoca milioni di vittime, e temo che lo stesso possa accadere per l'utopia di modificare il comportamento umano in laboratorio, manipolando per esempio l'aggressività di certi individui. Quindi ok curare i malati, no a migliorare la personalità dei sani».

Che cosa ci sarebbe di male a nascere più alti, o più veloci, le cellule esplosive dello sprint sono innate, perché non darle a tutti? E perché mai una memoria migliore dovrebbe alterare il nostro codice etico, o un più diffuso quoziente d'intelligenza mettere a rischio l'Homo Sapiens? Non credo che alla fine tutti sceglierebbero capelli biondi e occhi glauchi da ariano, i modelli di bellezza sono tanti e diversi. E non credo neppure che Leopardi fosse grande perché gobbo: anche dritto come un fuso il suo animo sarebbe rimasto grande e malinconico. Fukuyama dissente «Per me un atleta migliorato in laboratorio è come un atleta dopato, andrebbe squalificato. E si immagina che succederebbe di un'umanità che fa la corsa all'altezza, tutti alti tre metri? Alle Olimpiadi vincerebbero non i migliori atleti, ma i migliori labo-



ratori genetici. Guardi alla nostra società, e guardi soprattutto all'Italia. La vita media toccherà presto gli 80 anni, ma per tanti anziani che vita è? Li teniamo in case di riposo senza famiglia, soggetti a demenza senile, Alzheimer, perché abbiamo allungato la vita e non sappiamo battere questi morbi. E quando in Italia solo pochi tra di voi avranno famiglia che Paese sarà? Allora temo il distacco tra una scienza che va avanti e una società che rincorre, relegando all'infelicità e all'isolamento tanti di noi».

Negli Stati Uniti questa frattura si colma di psicofarmaci, tanto diffusi da essere perfino prescritti nelle scuole medie, per controllare la vivacità degli scolari. Ora gli effetti collaterali di depressione e i casi di suicidio preoccupano, ma fino a poco tempo fa il Prozac sembrava un chewing gum: «E' vero. La tentazione di controllare la natura umana è forte per via genetica e fortissima per via chimica. E investe i più giovani. Si dimentica che non tutto è innato, è inutile modificare il nostro codice genetico se poi non modifichiamo l'ambiente, la cultura, intorno a noi. Il destino di ogni individuo è segnato dalle sue caratteristiche personali, ma anche dalla società e dalla famiglia in cui cresce».

Non c'è tempo per un bilancio a 16 anni dalla nostra prima conversazione sul *Corriere*, dopo il lancio de *La Fine della Storia*, Fukuyama ride «Ci risentiamo a gennaio quando esce il tascabile con la nuova prefazione!», ma ai saluti chiedo come hanno reagito i vecchi amici neoconservatori al suo no alla guerra in Iraq: «Alcuni bene, altri male, alcuni non mi saluteranno più. Ma ho ragione io: un conservatore liberale ha un acuto senso dei limiti del potere statale nel modificare la realtà. E consiglia sempre prudenza, cautela, rispetto. Io lo faccio adesso sulla ricerca genetica, ma quando si sono illusi di disseminare democrazia a piene mani all'estero sono i miei amici che hanno rotto con il paradigma conservatore, non certo io».

Gianni Riotta

griotta@corriere.it

dispute che verranno sempre più spesso nelle democrazie

RICERCA E POTERE

Trovo ripugnante l'idea di considerare malleabile la natura umana, plasmandola al volere delle élites

Le tesi

• STORIA

Nel saggio «La fine della storia» (1989, ripreso da un libro nel '92) Fukuyama sostiene che con la Guerra Fredda è finita la Storia ed è iniziato «il regno dei calcoli economici e della ricerca di soluzioni tecniche»

• GUERRA

Nonostante sia un conservatore, Fukuyama ha espresso aperto dissenso alla guerra in Iraq: «Come conservatore liberale ho un acuto senso dei limiti del potere statale nel modificare la realtà. Nel caso dell'Iraq come in quello della ricerca genetica»

SCIENZA E SOCIETÀ

Lo scontro sulla fecondazione assistita è stato solo l'anticipo delle

L'INIZIATIVA DI ROSSITTO

I ricercatori scientifici diventano 'quadri dirigenti'



RENATA FONTANELLI

Cosa ci fa Corrado Rossitto, glorioso presidente dell'Unionquadri, che oggi ha cambiato nome e si chiama Ciu (Confederazione Italiana di Unione delle Professioni Intellettuali), quello della marcia dei 40mila per la Fiat nel

lontanissimo 1980, a parlare di scienza, tecnologia, alambicchi e provette? Accade che nel corso di tutti questi anni la confederazione ha allargato il proprio orizzonte dai soli quadri industriali e della pubblica amministrazione ad una serie di nuove carriere specialmente nell'ambito della ricerca e delle professioni. «Proprio la presenza al nostro interno di un numero crescente di ricercatori ci ha suggerito alcune scelte», dice Rossitto. Una di queste scelte si è concretizzata pochi giorni fa con la firma di un accordo con l'Unci (Unione Nazionale Cooperative Italiane) finalizzato «ad attivare un nuovo percorso per la 'occupabilità' delle professioni intellettuali all'interno del mondo cooperativo», spiega Rossitto. La valorizzazione delle professionalità altamente specializzate «rappresenta un'utile opportunità alla crescita e allo sviluppo economico del Paese nel suo complesso. Il patrimonio intellettuale offerto dai quadri contribuisce al potenziamento e al consolidamento della crescita cooperativa».

In pratica molte delle piccole società specializzate nella ricerca scientifica, siano esse *spin-off* universitari o di altra natura, vengono costituite sotto forma di cooperative. E all'interno di queste società, evidentemente, i ricercatori hanno un ruolo di prim'ordine. «E' importante valorizzarne il ruolo, nel senso peraltro indicato dalla stessa commissione europea», dice Rossitto che è anche consigliere del comitato per l'economia e lo sviluppo di Bruxelles. «E' necessario modernizzare il sistema delle professioni italiano, basato su una logica assolutamente provinciale che non fa

che danneggiare le aziende e le società». L'esercito dei 'quadri' in Italia, secondo i dati elaborati dalla Ciu in base a fonti Istat, conta 361.457 unità, pochi in confronto ai colleghi francesi (1.500.000) e spagnoli (1.200.000), ma comunque a rischio di occupazione a causa dei processi di ristrutturazione e delocalizzazione delle aziende italiane. L'Italia è, infatti, in testa alla classifica per quanto riguarda la delocalizzazione delle attività, ricorda Rossitto, «con una percentuale del 23%, contro il 12% della Spagna, l'8% della Francia e una media europea del 14%».

Il problema è sempre quello della "fuga dei cervelli" dall'Italia o addirittura dall'Europa. Ma anche, se andrà a buon fine questa valorizzazione dei ricercatori, quello di ingaggiare personale qualificato dai paesi extra-europei per creare un circolo virtuoso dal quale ne uscirebbe vincente lo sviluppo scientifico, tecnologico e anche economico del nostro paese e di tutta Europa. «Ci sarebbe la necessità di avere almeno settantamila nuovi ricercatori extracomunitari che potrebbero dare nuovi impulsi e aprire nuove frontiere alla ricerca e allo sviluppo. Inoltre l'accordo firmato con l'Unci, consentirà alle nostre cooperative di andare a lavorare nei paesi dell'Est, in poche parole darà nuovi impulsi a concetti come mobilità e scambio».



Nella foto a sinistra, Corrado Rossitto

Incentivi fiscali per le donazioni a università ed enti di ricerca

Ricerca&sviluppo deducibilità al 100%

DI ALESSANDRO FELICIONI

Saranno totalmente deducibili le erogazioni e i trasferimenti fatti a enti di ricerca e sviluppo, senza più il limite percentuale attualmente previsto, il disegno di legge finanziaria per il prossimo anno apre le porte all'incentivazione fiscale delle donazioni fatte a favore di università ed enti di ricerca; agevolazioni anche sul fronte delle imposte indirette e delle spese notarili.

Le nuove regole.

Nella sostanza si prevede l'integrale deducibilità per il soggetto che li eroga, dei fondi trasferiti per il finanziamento della ricerca, a titolo di contributo o liberalità a favore di alcuni soggetti specificatamente individuati. Si tratta di università, fondazioni e istituzioni universitarie, enti di ricerca pubblici, fondazioni e associazioni riconosciute volte allo svolgimento e alla promozione di attività di ricerca scientifica.

Per quanto riguarda le imposte indirette, gli atti relativi ai trasferimenti in questione sono esenti da tasse e imposte indirette diverse da quella sul valore aggiunto e da diritti dovuti a qualunque titolo.

Gli onorari notarili relativi agli atti di donazione sono ridotti del 90%

Viene contestualmente eliminato il disposto di cui alla lettera c) del comma 2 dell'articolo 100 del Tuir che limitava la deducibilità alle sole erogazioni liberali a favore di università e istituti di istruzione universitaria per un ammontare non superiore al 2% del reddito imponibile delle società.

L'intervento del dl si ricollega a quello già previsto a favore del terzo settore nel dl competitività (dl n. 35 del 2005), con il quale erano state rese deducibili le liberalità in denaro o in natura erogate da persone fisiche o da società in favore di Onlus e di associazioni di promozione sociale nel limite del

10% del reddito complessivo dichiarato, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui.

In tale occasione al soggetto erogante era stata data la possibilità di scegliere tra il regime speciale e quello di cui all'articolo 100, comma 2, del Tuir.

In relazione alle erogazioni deducibili, però, è escluso il cumulo con ogni altra agevolazione fiscale prevista a titolo di deduzione o di detrazione di imposta da altre disposizioni di legge.

Si noti che il decreto competitività aveva già modificato la lettera c) del comma 2 dell'articolo 100 del Tuir, allargando l'ambito applicativo ma senza eliminare il limite del 2% (riproduzione riservata).

Le agevolazioni per la ricerca

| | |
|--|--------|
| Reddito imponibile | 50.000 |
| Erogazioni effettuate | 8.000 |
| Applicazione della Finanziaria | |
| Reddito al netto della deduzione | 42.000 |
| Ires | 13.860 |
| Applicazione della normativa previgente | |
| Limite di deducibilità (50.000 x 2%) | 1.000 |
| Reddito imponibile | 49.000 |
| Ires | 16.170 |
| Risparmio di imposta | 2.310 |



LA LEGGE DELLA DISCORDIA

Atenei, per una settimana blocco della didattica

Lo sciopero deciso da docenti e ricercatori: «No alla riforma Moratti che cambia lo stato giuridico»

Dopo l'approvazione in **Senato**, il ddl dovrà tornare alla Camera. Tra i punti più controversi i "contratti a termine"

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Università sul piede di guerra. Da oggi, per tutta la prossima settimana, è in programma il blocco della attività didattica con assemblee in ogni ateneo. L'iniziativa è partita dal cartello di associazioni della docenza (una quindicina di sigle, tra cui il coordinamento nazionale dei ricercatori) e si è estesa. Il mondo accademico ha espresso il proprio dissenso attraverso le mozioni di senati accademici o singole facoltà. La contestazione riguarda il ddl Moratti sullo stato giuridico dei professori, che «penalizza i giovani ricercatori, cancellandone il ruolo e prevede nuovi sistemi di reclutamento senza garantire trasparenza e criteri di merito». Tra i punti più controversi i "contratti a termine". Le contestazioni sono state respinte dal ministro Moratti: «Il dialogo è sempre stato aperto e costruttivo ma purtroppo permangono remore e pregiudizi ideologici, oltre a privilegi e interessi corporativi».

Il testo, approvato dal **Senato** il 29 settembre tra mille polemiche, era arrivato in aula "blindato". Il governo, infatti, aveva chiesto il voto di fiducia mentre tra i partiti dell'opposizione montava la protesta. «La riforma - dicono le università - è stata sottratta al dibattito in modo unilaterale e autoritario». Anche i **rettori** delle università sono contrari al testo, tanto che il capo della Crui, **Piero Losi**, ha inviato un appello al presidente della Camera Pierferdinando Casini invitandolo a riaprire il dialogo parlamentare nella fase di riesame della legge.

Il Consiglio della facoltà di Scienze umanistiche della "Sapienza" è tra quelli che con più forza hanno ribadito il loro

«no» al disegno voluto dal ministro Moratti: «La valutazione - scrive il Consiglio - è totalmente negativa sulle modalità e sulle procedure seguite nel lungo iter parlamentare». E denuncia che su una «tematica di tale importanza vi sia stata una inaccettabile forzatura parlamentare nel momento decisivo». Infine proclama la «sospensione della didattica dal 10 al 24 ottobre, giorno fissato per la ripresa del dibattito alla Camera». Non soltanto alla "Sapienza" molte facoltà hanno deciso di prolungare la mobilitazione. Anche altri atenei hanno deliberato di estendere il blocco, perciò le attività per gli studenti non verranno garantite. Intanto, il Coordinamento dei ricercatori ha rinnovato l'invito ai **rettori** a dimettersi.



INTERVISTA / JANEZ POTOCNIK

«Piano d'azione Ue sull'innovazione»

Creare le condizioni per potenziare in Europa il flusso di investimenti privati, e non solo pubblici, in ricerca e innovazione, per evitare che non solo Usa e Giappone, ma anche ingombranti potenze emergenti come la Cina sottraggano all'Europa centri ricerca di aziende multinazionali e sedi produttive hi-tech. Con questi obiettivi, la Commissione Ue ha preparato un Piano d'azione che verrà approvato mercoledì e che il commissario alla ricerca, Janez Potocnik, ha anticipato in una conversazione con un ristretto gruppo di giornali europei tra i quali, per l'Italia, «Il Sole-24 Ore».

Le linee direttrici che Bruxelles intende promuovere sono: regole sugli aiuti di Stato più permissive nei confronti dell'innovazione, incentivi allo sviluppo delle piattaforme tecnologiche in settori specifici, maggiore difesa della proprietà intellettuale, valorizzazione delle risorse umane e agevolazioni al capitale a rischio. Certo, con le prospettive finanziarie europee 2007-2013 in fase di stallo per Bruxelles non è facile sapere quante risorse si potranno mobilitare, nemmeno sul fronte pubblico. Ma per Potocnik non si deve comunque perdere tempo nello stimolare il settore privato: «La delocalizzazione negli investimenti di ricerca e sviluppo sta avvenendo — osserva il commissario europeo — e per questo dobbiamo fare tutto il possibile per tenere investimenti privati in Europa».

Il quadro non è confortante. «La situazione in Europa è critica per quanto riguarda i finanziamenti pubblici alla ricerca, ma è ancora più critica per quelli privati — è il grido d'allarme di Potocnik —: l'obiettivo concordato al summit di Barcellona era di arrivare a due terzi dell'intero flusso, ma in realtà oggi nell'Unione solo il 55,9% degli investimenti in ricerca proviene dal settore privato. Ed è ancora più preoccupante che dal 2000 la percentuale stia calando».

Emergono in Europa preoccupanti segnali di una strisciante emorragia degli investimenti in innovazione. «I dati del 2003 ci dimostrano — fa notare Potocnik — che le 500 più grandi aziende nell'Unione europea hanno diminuito gli investimenti in ricerca e sviluppo del 2%, mentre le 500 più grandi al



Janez Potocnik, commissario Ue per la Scienza e la ricerca di fuori dell'Europa li hanno aumentati del 4 per cento. Inoltre nell'Unione la maggior parte degli investimenti, credo il 24%, è stata effettuata dal settore delle auto e della componentistica, mentre nel resto del mondo i fondi sono andati soprattutto alle tecnologie dell'informazione, un settore più orizzontale con maggiori ricadute in molti altri».

Nel campo degli aiuti di Stato, Bruxelles vuole chiarire e semplificare le regole (con la comunicazione presentata pochi giorni fa dal commissario alla Concorrenza, Neelie Kroes), in particolare a favore di nuove compagnie innovative, capitale a rischio, aggregazioni tra Pmi e università, poli d'eccellenza.

Altro punto di forza devono essere le piattaforme tecnologiche settoriali. «Attualmente ne esistono 26 in Europa in diversi stadi di sviluppo — sottolinea Potocnik —, basate su iniziative dell'industria e includono tutte le parti in causa, dalle autorità regolamentari a ricercatori, poli, istituti finanziari. Ong: producono agende strategiche di ricerca, piani di lungo periodo per 10-20 anni a livello europeo. Ci sono di enorme aiuto anche quando dobbiamo valutare i progetti da finanziare».

Altri punti da potenziare, secondo il commissario Ue, sono la difesa della protezione intellettuale, con il rilancio della proposta del brevetto comunitario, incagliato da anni, e incentivi al capitale di rischio con l'aiuto della Bei. Maggiore attenzione de-

ve essere riservata anche agli appalti pubblici e agli incentivi fiscali, che restano comunque nelle mani degli Stati membri. Quanto ai sostegni all'innovazione per le Pmi nei distretti industriali italiani o ai poli d'eccellenza in Francia, «ogni sforzo nazionale che va nella direzione giusta è positivo — conclude Potocnik —, ma non deve diventare una specie di surrogato dell'impegno comunitario, che è importante e può fare la differenza in vari ambiti».

ENRICO BRIVIO

